

L'importanza dei dati

Dopo aver letto gli articoli e l'editoriale del numero del 23 aprile di questa rivista, si sono consolidate in me alcune sensazioni che, credo, accompagnino molti colleghi in una "tranquilla settimana di regime" in farmacia. Non è disfattismo derivante dalla lettura dell'ultimo bilancio d'esercizio, sul quale ognuno di noi ha aspettative e risultati non sempre coincidenti anche se, a onor del vero, appare piuttosto frustrante non vedere a fine anno la gratificazione anche economica degli sforzi fatti.

In realtà, ciò che induce alla riflessione è l'impossibilità, quasi fisica, di intravedere, nostro malgrado, un possibile sviluppo guidato della nostra professione.

In effetti, lo studio commissionato da Urtofar mette in luce i rischi di appesantimento sul bilancio delle iniziative nel settore servizi, iniziative alle quali siamo chiamati in questi ultimi anni a far fronte. Quantificare il costo delle risorse umane e strumentali impiegate per lo svolgimento delle operazioni proprie di un'attività dovrebbe essere intrinseco nella pianificazione delle stesse; tuttavia, si sa che il farmacista a questo non è stato preparato.

Il problema di trovare nuovi canali che possano migliorare i "conti" pervade la categoria dei titolari e dei direttori di farmacie comunali, ma pochi sanno quantificare i risultati ottenuti. Ed eccoci all'aggancio con l'argomento di questa rubrica, ovvero «Quale tipo di contributo possiamo chiedere agli strumenti informatici?».

OLTRE LA FARMACIA

Innanzitutto, ritengo si debba partire dall'analisi puntuale della situazione da un punto di vista economico, e questo è stato fatto dai vari consulenti. L'informatica potrebbe aiutarci promuovendo una maggior diffusione dei dati a livello capillare, così

Quale tipo di contributo possiamo chiedere agli strumenti informatici per riuscire a quantificare i costi dei servizi? Servono numeri, parametri e protocolli che si devono raccogliere, legare e diffondere

DI ANTONIO PERONI, FARMACISTA

che le singole aziende abbiano modo di valutarsi e adottare le giuste contromosse. Sono però altri gli strumenti che, secondo me, potrebbero permetterci di pianificare o, quantomeno, tentare di indirizzare il nostro futuro. Non mi riferisco qui agli aspetti che fanno di molti di noi buoni professionisti anche al servizio della collettività perché, in quest'ambito, molto si è detto e, pur nel tentativo di essere migliori, sempre, abbiamo ottenuto vari riscontri. Penso, invece, alla capacità di governare il cambiamento e, come dice l'editoriale, di non essere rottamati. Se avessi di fronte a me un uomo di buona volontà, ovviamente dotato di computer, gli chiederei di fare il Giro d'Italia, magari non in bici, e di busare a tutte le porte di Asl, aziende ospedaliere, aziende produttrici di farmaci e Federfarma regionali e provinciali e ovviamente assessorati e ministeri. E vorrei che mi riferisse tutto quanto è dato sapere e anche di più su due argomenti.

Il primo: chi fa che cosa e dove e a quali costi e benefici in termini di servizi. Il se-

condo: quanti farmaci vengono dispensati in farmacia e quanti invece no.

Sul primo argomento ci si sta in effetti muovendo, ma senza una visione organica del problema è impossibile organizzare una farmacia al servizio del cittadino (e non solo dell'Asl) che possa essere veramente tale. Ricordiamoci, inoltre, che, sempre a mio avviso, non si può prescindere dal coinvolgimento dei medici di base che, pur lavorando vicino alle farmacie, spesso non sono a conoscenza di ciò che avviene sul territorio, non certo per mancanza loro, ma per deficit di comunicazione adeguata. Ritengo, infatti, che i nostri servizi potrebbero ottenere l'accreditamento da parte delle autorità sanitarie, ma per fare ciò servono dati, parametri e protocolli che l'informatica potrebbe raccogliere, legare e diffondere.

Il secondo argomento, forse è quello più difficile, perché ha fortissime implicazioni commerciali che, per loro natura, non si prestano alla trasparenza. Perché non disponiamo dei dati reali di dispensazione di farmaci, tutti i farmaci, e come possiamo ottenerli? Non credo si possa sedersi a un tavolo, come si dice in sindacalese, e parlare di margini e sconti senza conoscere il numero dei pezzi. Anche un'azienda di bulloneria capisce l'importanza di questo dato. Tuttavia, appare strano che, mentre si sa tutto di quello che succede in farmacia, poco si riesca a capire di quello che accade oltre la farmacia.

E qui torniamo al presupposto iniziale. Com'è possibile indirizzare una strategia di sopravvivenza economica che garantisca alle istituzioni una continuità di servizio finalizzata al benessere del cittadino? Riusciremo a ottenere queste informazioni dai diretti interessati? Credo che oggi, come mai, abbiamo bisogno di dati, senza i quali appare difficile vincere la partita.

